

Lode alla *Vita*, lode alla *Diversità*

Riportiamo le prime quattro strofe della *Laus vitae*, incentrate su un inno alla *Vita* in quanto campo d'azione e di conquista senza limiti del poeta-superuomo (vv. 1-42), e su un inno alla *Diversità*, *sirena del mondo*, dea della totalità delle esperienze che il superuomo si prefigge di vivere (vv. 43-84). Osserviamo che nel titolo di *Laus vitae* (e, più in generale, in quello delle *Laudi*) il termine *lode* rinvia all'ambito della lirica religiosa: in particolare mescola il francescanesimo (con la sua attenzione alla natura) e la religione dionisiaca dell'antica Grecia (sulla scia de *La nascita della tragedia* e di *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche).

Schema metrico: strofe lunghe dannunziane; ogni strofa è di 21 versi di varia lunghezza (dalla misura minima del quinario alla massima del novenario); i versi presentano rime libere (anche interne) e assonanze.

O Vita, o Vita,
dono terribile del dio¹,
come una spada fedele,
come una ruggente face²,
5 come la gorgóna³,
come la centàurea veste⁴;
o Vita, o Vita,
dono d'oblio⁵,
offerta agreste⁶,
10 come un'acqua chiara,
come una corona,
come un fiale⁷, come il miele
che la bocca separa
dalla cera tenace;
15 o Vita, o Vita,
dono dell'Immortale⁸
alla mia sete crudele,
alla mia fame vorace,
alla mia sete e alla mia fame
20 d'un giorno⁹, non dirò io
tutta la tua bellezza?

Chi t'amò su la terra
con questo furore?
Chi ti attese in ogni
25 attimo con ansie mai paghe¹⁰?
Chi riconobbe le tue ore
sorelle de' suoi sogni?¹¹

1. *dio*: Pan.

2. *ruggente face*: fiaccola che crepita.

3. *gorgóna*: termine che, per antonomasia, designa la Medusa, l'unica mortale delle tre Gorgoni, esseri terrificanti il cui sguardo aveva il potere di pietrificare.

4. *centàurea veste*: la tunica intrisa del sangue del centauro Nesso. Secondo il mito, Deianira, moglie di Eracle, ingannata da Nesso, indusse il marito ad indossare la tunica imbevuta del sangue velenoso del centauro, provocandone così la morte fra atroci sofferenze.

5. *dono d'oblio*: che dona l'oblio, cioè la dimenticanza di sé che l'individuo acquisisce nella dimensione panica.

6. *offerta agreste*: nel sacro rito di annullamento dell'io

nella dimensione panica, la vita diventa un'offerta votiva alla Natura.

7. *fiale*: favo, l'insieme delle cellette esagonali costruite dalle api per deporvi il miele.

8. *Immortale*: il dio Pan.

9. *d'un giorno*: di un solo giorno, di ogni giorno; la *sete* e la *fame*, cioè, si rinnovano di giorno in giorno, sempre insaziabili.

10. *paghe*: soddisfatte.

11. *Chi riconobbe... sogni?*: chi riconobbe l'identità tra le ore della vita e i suoi sogni? Cioè: chi seppe plasmare il tempo della propria vita secondo i suoi sogni e le sue fantasie?

Chi più larghe piaghe
 s'ebbe¹² nella tua guerra?
 30 E chi ferì con daghe
 di più sottili tempre?¹³
 Chi di te gioì sempre
 come s'ei fosse
 per dipartirsi¹⁴?
 35 Ah, tutti i suoi tirsi¹⁵
 il mio desiderio scosse
 verso di te, o Vita
 dai mille e mille vólti,
 a ogni tua apparita¹⁶,
 40 come un Tiaso di rosse
 Tiadi¹⁷ in boschi folti,
 tutti i suoi tirsi!

 Nessuna cosa
 mi fu aliena¹⁸;
 45 nessuna mi sarà
 mai, mentre comprendo¹⁹.
 Laudata sii²⁰, Diversità
 delle creature, sirena
 del mondo²¹! Talor non elessi²²
 50 perché parvemi che eleggendo
 io t'escludessi,
 o Diversità, meraviglia
 sempiterna, e che la rosa
 bianca e la vermiglia
 55 fosser dovute entrambe
 alla mia brama²³,
 e tutte le pasture²⁴
 co' lor sapori,
 tutte le cose pure e impure
 60 ai miei amori²⁵;
 però ch'io son colui che t'ama,
 o Diversità²⁶, sirena
 del mondo, io son colui che t'ama.

12. *s'ebbe*: ricevette.

13. *chi... tempre?*: chi ferì con spade corte più affilate?

14. *dipartirsi*: morire.

15. *tirsi*: bastoni adorni di rami d'edera e di vite, portati dal corteo di baccanti durante i riti in onore di Dioniso.

16. *apparita*: apparizione.

17. *Tiaso... Tiadi*: corteo di baccanti vestite di rosso. *Tiadi* è uno degli appellativi delle baccanti, le seguaci di Dioniso che celebravano i misteri del dio portando in mano il tirso, suonando strumenti e correndo in preda ad una mistica follia.

18. *Nessuna... aliena*: nessuna esperienza mi fu estranea.

19. *mentre comprendo*: finché sono in grado di capire.

20. *Laudata sii*: evidente ripresa del *Cantico di Frate Sole* di

Francesco d'Assisi.

21. *sirena del mondo*: la varietà delle creature, e dunque delle potenziali esperienze, è la ragione del fascino del mondo.

22. *Talor non elessi*: talvolta non scelsi.

23. *che la rosa... brama*: mi parve che l'intensità del mio desiderio fosse tale da meritare sia la rosa bianca sia quella rossa.

24. *pasture*: cibi.

25. *ai miei amori*: è retto sempre da *fosser dovute*.

26. *però... o Diversità*: l'espressione richiama i versi 61-62 della canzone *I sette sigilli* compresa in *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche; però *ch'*: perché.

Vigile²⁷ a ogni soffio,
65 intenta a ogni baleno²⁸,
sempre in ascolto,
sempre in attesa,
pronta a ghermire,
pronta a donare,
70 pregna di veleno
o di balsamo²⁹, tòrta
nelle sue spire
possenti³⁰ o tesa
come un arco, dietro la porta
75 angusta o sul limitare
dell'immensa foresta,
ovunque, giorno e notte,
al sereno e alla tempesta,
in ogni luogo, in ogni evento,
80 la mia anima visse
come diecimila³¹!
È curva la Mira³² che fila,
poi che d'oro e di ferro³³ pesa
lo stame come quel d'Ulisse.

da *Versi d'amore e di gloria*, II, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Mondadori, Milano, 1984

27. Vigile: il soggetto è *la mia anima* del verso 80.

28. baleno: attimo.

29. balsamo: sostanza che dà sollievo.

30. tòrta... possenti: attorcigliata nelle sue spirali tenaci.

31. diecimila!: sottintende "anime".

32. Mira: è la Moira dei Greci. Nella mitologia classica le

Moire o Parche sono tre divinità che presiedono al corso dell'esistenza umana; la *Mira che fila* è Atropo, che ha il compito di filare lo stame della vita.

33. d'oro e di ferro: lo stame del poeta è *composto d'oro* (simbolo della gloria) e *di ferro* (simbolo delle fatiche e delle pene) come già quello di Ulisse (A. Andreoli).

Linee di analisi testuale

La *Vita*, dono divino al poeta-superuomo

La prima strofa è un inno alla *Vita*, dono divino alla *sete* e alla *fame* del poeta-superuomo. La triplice invocazione *O Vita, o Vita* (vv. 1, 7, 15) la divide in tre segmenti, rispettivamente di 6, 8 e 7 versi, tutti costruiti su un gioco di anafore simmetriche: *come...*, *come...*, *come...*, *come...* (nel primo e nel secondo), *alla mia...*, *alla mia...*, *alla mia...* (nel terzo). È da notare soprattutto la lunga sospensione sintattica (con conseguente tensione ritmica): il periodo ha la sua chiusura logica solo negli ultimi due versi (*non dirò io / tutta la tua bellezza?*), dopo 19 versi a struttura totalmente nominale e appositiva. I significati della strofa e, in qualche modo, dell'intero poema si concentrano nelle tre definizioni della *Vita*: *dono terribile del dio*; *dono d'oblio, offerta agreste*; *dono dell'Immortale / alla mia sete [...]* e *alla mia fame*. Da notare che i versi 1-6 alludono alla dimensione dionisiaca, i versi 7-14 a quella apollinea. Nella terza invocazione (vv. 15-21) è in primo piano il poeta-superuomo, che, privilegiato per l'intensità del suo desiderio, aspira alla totalità ed è superuomo proprio in virtù della vorace ansia di vita. È tutt'altro dunque che l'*oltreuomo* di Nietzsche, assolutamente libero da tutto; la vita si riduce per d'Annunzio alla dimensione fisica e materiale: si assapora con i sensi, non con la ragione.

D'Annunzio e il modello Nietzsche

La seconda strofa riproduce quasi completamente (tranne che per i versi 24-27) un passo del componimento *Per la morte di un distruttore*, inserito in *Elettra*, ma scritto da d'Annunzio nel 1900 per la morte di Nietzsche; molti altri echi di questo componimento si colgono in varie sezioni di *Laus vitae*, in particolare nella sua prima parte. È una chiara testimonianza dell'importanza che il filosofo tedesco ha per il d'Annunzio di *Maia* e delle *Laudi* in generale. In particolare, nella metafora finale dei *tirsi* agitati dalle baccanti (le *Tiadi*) nelle loro danze orgiastiche c'è un riferimento esplicito al culto dionisiaco, che d'Annunzio riscopre attraverso l'opera di Nietzsche (all'invasamento dionisiaco rimanda anche, in principio di strofa, il termine *furor*).

La *Diversità* e le *diecimila anime* del poeta-superuomo

La terza e la quarta strofa ripetono, in sostanza, lo schema delle prime due. La lode della *Diversità* è dapprima pronunciata in maniera diretta (terza strofa), poi indirettamente attraverso la celebrazione delle *diecimila anime* del poeta-superuomo (quarta strofa). La totalità, cui ambisce d'Annunzio, non deve annullare la diversità. Il riferimento alle rose *bianca* e *vermiglia* (vv. 53-54), alle *cose pure e impure* (v. 59) trova corrispettivi in molti luoghi dell'opera dannunziana: si può ricordare, per tutti, la coppia Elena-Maria ne *Il piacere* (Elena Muti e Maria Ferres sono le due donne di Andrea Sperelli, le cui immagini egli finisce per sovrapporre: nella pura e spirituale Maria ama la bella e sensuale Elena).

Nella lode alla *Diversità* si colgono soprattutto i richiami al *Cantico* di Francesco d'Assisi (di cui la formula *Laudata sii...* è una vera e propria citazione), ai *Nutrimenti terrestri* di Gide (ne è spia, in particolare, il termine *pasture*) e a *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche (i versi 61-62, *però ch'io son colui che t'ama, / o Diversità...*, ricalcano *Poiché io t'amo, o Eternità* della canzone *I sette sigilli*, compresa nello *Zarathustra*).

Nella quarta strofa c'è un ricorso sistematico alle dittologie, alle coppie di concetti e immagini, in parallelismo o antitesi, con un effetto complessivo di ripetizione e accumulo. Il superuomo non conosce dialettica, non concepisce alcuna ragione di scelta e di esclusione: non può scegliere, perché ogni scelta comporterebbe una rinuncia (c'è forse l'eco di Kierkegaard). Così sentenzia, d'altronde, il finale stesso della strofa: l'anima del poeta-superuomo, novello Ulisse, *vive come diecimila*. Da sottolineare, sempre nell'ultima strofa, un altro tipico tema dannunziano: l'atteggiamento di *ascolto* della vita, che presuppone un poeta simbolista e veggente, pronto a *ghermire* con i sensi per poi *donare* con la poesia.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Dopo aver riletto con attenzione le strofe (con le relative note), riassume il contenuto in non più di 10 righe.
2. Parafrasa puntualmente la prima strofa, aiutandoti con le note di cui è corredata.

Analisi e interpretazione complessiva

3. Analizza il componimento dal punto di vista stilistico-formale, individuando in particolare ripetizioni, dittologie, parallelismi e antitesi.
4. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 4 righe per ogni risposta):
 - a. Quali sono i temi centrali di ciascuna strofa?
 - b. Perché la vita è definita *donno d'oblio* (v. 8)?
 - c. Dove si colgono i richiami a Nietzsche?

Redazione di un'intervista

5. Rileggi attentamente queste strofe e le relative *Linee di analisi testuale*. Poi elabora una scaletta in preparazione dell'intervista che immaginerai di fare a d'Annunzio in merito alla genesi e alle finalità di *Maia*. Prova a rispondere utilizzando lo stile e il lessico dell'autore, recuperando termini e locuzioni da questi versi (o da altri testi dannunziani a tua scelta).

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi questi versi e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Dimensione dionisiaca e dimensione apollinea nei primi versi della Laus vitae.